

La **M**oglie

La moglie di Shevchenko, l'ex modella americana Kristen Pazik, indicata come la «responsabile» per il trasferimento del marito dal Milan al Chelsea, ha cambiato idea, e augura a Sheva un futuro rossonerio. «Lo vedrei bene con Ronaldo» ha detto al settimanale «Chi».



Ciclismo 15,10 Rai3



Calcio 20,30 Rai1

IN TV

■ **10,45 SkySport2**
Basket, Milano-Varese
■ **11,15 Sport Italia**
Calcio, River-Estudiantes
■ **12,25 Rai3**
Si gira
■ **14,00 SkySport2**
Rugby, Leicester-Ospreys
■ **14,00 La7**
Vela, Louis Vuitton Cup
■ **15,10 Rai3**
90° Giro d'Italia
■ **15,45 SkySport2**
Volley, Pineto-Milano

■ **18,00 SkySport1**
Calcio, Barcellona-Arsenal
■ **19,00 RaiSportSat**
Pallanuoto, Recco-Brescia
■ **20,25 SkySport2**
Basket, Siena-Cantù
■ **20,25 RaiSportSat**
Volley, Pesaro-Jesi
■ **20,30 Rai1**
Calcio, Milan-Liverpool
■ **21,30 Sport Italia**
Calcio, Montevideo-Cucuta
■ **22,45 Rai1**
Un mercoledì da campioni

GERRARD Il capitano guidò la rimonta a Istanbul
Fin da giovane testa e cuore solo per i Reds

■ Stevie G, l'uomo di Istanbul, il capitano dei Reds, l'anima del Liverpool, al secolo Steven Gerrard. Inutile nascondersi, è lui il giocatore simbolo della squadra che questa sera cercherà di beffare il Milan una seconda volta nella finale di Champions League. Nato nel Merseyside, a Whiston, il 30 maggio del 1980, è cresciuto nelle giovanili del Liverpool, respirando l'erba, il fango e l'aria di Anfield sin dai suoi primi calci. Esordisce in Premiership l'8 dicembre del 1998 e da allora non ha più lasciato il Liverpool sino a diventare simbolo e capitano. La maglia numero 8 è la sua e dopo la finale di Istanbul, quando in molti lo davano parvente verso lidi economicamente più remunerativi, Stevie G ha detto: «Come potrei mai pensare di lasciare il Liverpool dopo una notte del genere?». Una notte da sogno per i Reds, una notte da incubo per il Milan. Centrocampista centrale è considerato tra i migliori interpreti del ruolo al mondo, il suo saper dettare i tempi alla squadra ne fanno un leader nato, capace di andare in gol sia di testa che con tiri letali per potenza e precisione. Non c'è giocatore che meglio di lui possa incarnare lo spirito di Anfield. Con lui in campo i Reds hanno vinto 2 FA Cup, 2 coppe di Lega, 2 Community Shield, 2 supercoppe d'Europa, una Coppa Uefa e una Champions League. Gerrard proviene da una famiglia che ha sempre tifato Liverpool. A differenza di Michael Owen, Robbie Fowler e Jamie Carragher, tutti, attuali ed ex, famosi giocatori dei Reds che erano tifosi dell'Everton, Stevie G è stato un ragazzo della Kop, il settore del tifo storico del Liverpool. A Istanbul, nel 2005, è stato decisivo realizzando il gol dell'1-3 che riportò in partita i Reds e spingendo la squadra sino alla strepitosa rimonta. Non era tra i primi cinque rigoristi, ma la Champions l'ha alzata lui insieme al premio di miglior giocatore della manifestazione e al terzo posto nel Pallone d'Oro di quell'anno. Gerrard è il passato, il presente e il futuro del Liverpool, è la storia di 10 trofei alzati in soli sei anni. Stasera vuol portare sul prato dello stadio Olimpico lo spirito di Anfield, perché chi non c'è stato non può capire... «You'll never walk alone», cantala ancora Stevie G. **Francesco Caremani**

**Scontro finale**

Champions League, ultimo atto
Milan-Liverpool ad Atene
Ancelotti: «Non è una rivincita»

■ di Franco Patrizi

Talmente tattici da apparire due skipper impegnati in Coppa America. In queste ultime ore dal match, Benitez e Ancelotti, concentrano le loro maggiori energie a sviare le domande, a confondere le acque, a lanciare proclami e a tenere alta la tensione negli spogliatoi senza, però, esasperare gli animi. Perché da abitudine di match importanti, tutti e due sanno benissimo che la gara va giocata con ore d'anticipo per acquisire il maggior vantaggio psicologi-

co possibile. Così Carletto Ancelotti non svela chi scenderà in campo tra Gilardino e Inzaghi e a chi gli chiede, per l'ennesima volta, se la gara di questa sera va letta come una rivincita, risponde: «La finale di Istanbul non c'entra, due anni fa era un'altra storia. Questa è un'altra avventura». Poi, con una punta di orgoglio e una dose di provocazione, Ancelotti tira fuori l'orgoglio Nazionale e a un giornalista che gli chiede se le tre semifinaliste inglesi in Cham-

ptions rendono il calcio britannico il migliore del mondo, risponde: «La Premier League si avvicina molto, però i campioni del mondo rimangono gli italiani, almeno fino al 2010. Anche Kakà è d'accordo...». Attaccante brasiliano che è anche al centro dei pensieri di Benitez, anche se il tecnico spagnolo cerca di dissimulare: «Noi dobbiamo solo pensare a fare il nostro gioco. Giocare tutti insieme. Non avremo l'ossessione di marcarlo; diciamo che terremo sotto controllo la sua zona». Questa sera le risposte...

Le formazioni**SuperPippo in campo
Attenzione a Crouch**

L'unico dubbio che ancora rimane è quello relativo alla punta: Inzaghi o Gilardino? Più probabile il primo (Gilardino potrebbe nella ripresa); per il resto la formazione sembra decisa: Dida; Oddo, Nesta, Maldini, Jankulovski; Gattuso, Pirlo, Ambrosini; Seedorf, Kakà e Inzaghi. Il Liverpool si dovrebbe schierare con questi

uomini: Reina; Finnan, Carragher, Agger, Riise; Gerrard, Mascherano, Alonso, Kewell; Crouch, Kuyt. Il solo precedente ufficiale è la finale dell'edizione 2004/05 della Champions League, giocata il 25 maggio 2005 a Istanbul. A conquistare il trofeo furono gli inglesi che rimontarono nel secondo tempo lo svantaggio di 3 gol e vinsero poi ai rigori. Per questo la finale di stasera per il Milan ha il sapore della rivincita.

KAKÀ Merito suo il «risveglio» della squadra
L'asso brasiliano così vicino al Pallone d'Oro

■ Tutto sembra pronto per incoronare Kakà. E tutti si aspettano che sia lui a guidare il Milan alla rivincita, o «semplice» vittoria contro gli inglesi del Liverpool. Di solito queste responsabilità capitano sui veterani del gruppo pronti a mettere in campo un'energia calibrata dall'esperienza invece, a soli 25 anni e con in squadra un nutrito numero di senatori, tocca al brasiliano guidare i rossoneri contro i Reds. Un ruolo che Kakà si è guadagnato sul campo partita dopo partita: specialmente quest'anno, con il fardello della penalizzazione e le gambe pesanti dei compagni reduci dal Mondiale, è stato uno dei pochi (spesso l'unico) a traghettare il Milan verso lidi più sereni. A metà anno, infatti, a Milanello non si respirava quell'aria di serenità spesso decantata dalla dirigenza milanista: Ancelotti era in bilico, Seedorf contestato, il ritorno di Sheva una



speranza, il sostituto di Sheva, Oliveira, una tragedia, il quarto posto in campionato molto lontano e il cammino di Champions incerto. L'unico che sistematicamente si salvava era, appunto Kakà. È grazie al brasiliano se la squadra non ha perduto del tutto i suoi automatismi. E piano piano i risultati si sono visti. «Complice» di tutto questo è anche Ancelotti: il sor Carletto ha sempre puntato sul brasiliano, andando contro al suo presidente che voleva (anzi, imponeva) due punte più Kakà. L'allenatore rossonerio, al contrario, ha resistito ritenendo che la squadra fosse più equilibrata con una punta sola. E, in questo modo, Kakà più libero di muoversi e di inventare.

I risultati parlano chiaro e gara dopo gara la squadra è cresciuta fino ai gioielli del brasiliano in semifinale contro il Manchester: due strepitosi gol in Inghilterra e un altro sotto il diluvio di San Siro. Tre reti che l'hanno portato anche in testa alla classifica dei capocannonieri di Champions con 10 reti (il record di 14 è dell'olandese Van Nistelrooy e del brasiliano Altafini): tutte «carte» che in caso di vittoria della Coppa candiderebbero Kakà ad alzare il Pallone d'Oro a dicembre. Nonostante in squadra ci siano giocatori come Pirlo, Seedorf e, soprattutto, capitano Maldini che a trentotto anni gioca la sua ottava finale di Champions League.

Alessandro Ferrucci

IL FATTO Manette per sette capi della curva. Minacciavano la società: o ci date i biglietti o causeremo incidenti
Ricatti al club: arrestata cupola degli ultrà rossoneri

■ di Giuseppe Caruso / Milano

Niente agevolazioni su biglietti per le partite e articoli del merchandising? E allora ti faccio squalificare il campo. Questo, in estrema sintesi, il ricatto portato avanti da sette capi ultrà rossoneri (con il sostegno di altri tre) finiti in carcere su ordinanza del gip milanese Federica Centonze. Tra le persone arrestate c'è anche Giovanni Capelli, classe 1948, storico capo della tifoseria rossoneria, meglio noto con il soprannome di «Barone». L'inchiesta, inizialmente portata avanti dalla procura di Monza, era iniziata subito dopo il ferimento di un ultrà rossonerio, Leonardo Avignano, colpito a Sesto San Giovanni, nei pressi del centro commerciale Vulcano, con diversi colpi di pistola alle gambe. Le indagini hanno fatto subito emergere le lotte interne che divorano la tifoseria rossoneria da quando è

stato sciolto (in modo ancora poco chiaro) lo storico gruppo della «Fossa dei leoni». Il vuoto che si è creato ha spinto gli arrestati a farsi sotto, per scalare posizioni. Tra i più attivi c'erano i due pluripregiudicati Giancarlo Lombardi e Mario Diana, che avevano immediatamente creato il gruppo «Guerrieri Ultras», divenuto in breve tempo, e con metodi intimidatori e violenti, la banda padrona della curva. «Commandos Tigre» e «Brigate Rossoneire», che avevano l'egemonia, dopo breve tempo erano state costrette a cedere il controllo ai nuovi capi o ad «entrare in società» con loro. La curva rossoneria diventava così il luogo di faide e regolamenti di conti (con relative tregue e alleanze) che vedevano coinvolti personaggi più legati alla malavita (e anche ad alcune famiglie mafiose) che al tifo. Tanto da attirare l'attenzione

degli investigatori e di alcuni magistrati, preoccupati per una situazione sempre più esplosiva e sempre meno sotto controllo. Niente di politico negli scontri e nelle violenze che da mesi hanno segnato la vita della curva rossoneria (come talvolta accade tra gli ultrà) ma soltanto la sete di potere e di guadagni derivante dalla gestione del business legato ai tagliandi d'ingresso (ottenuti in omaggio o comunque prima comprati a prezzo di costo e poi rivenduti al dettaglio), dalla gestione dell'organizzazione delle trasferte dei tifosi, dalla vendita di articoli del merchandising (magliette, cappelli, gadget e quant'altro) e dagli aiuti economici per la realizzazione delle coreografie. Tra gli affari più redditizi in curva c'era anche lo spaccio ed uno degli arrestati, Davide Maarouf, aveva in casa più di mezzo chilo di hashish, che poi avrebbe smerciato allo stadio.

Gli inquirenti, attraverso le intercettazioni, sono riusciti a leggere gli sms con cui gli arrestati si mettevano d'accordo per dare inizio alla «torciata», vale a dire al lancio di razzi in direzione di giocatori o tifosi avversari, con conseguente multa per il club (come puntualmente avvenne) o addirittura squalifica del campo per responsabilità oggettiva. Il Milan così, per evitare problemi, preferiva trovare un accordo. L'ultimo tentativo di estorsione è datato 10 maggio 2007 ed ha come obiettivo i biglietti per la finale di oggi contro il Liverpool. Capelli e Lombardi si presentano in sede «chiedendo insistentemente un congruo numero di biglietti per la finale; al sostanziale diniego della società, i due manifestavano il proprio disappunto lasciando trasparire che avrebbero potuto intraprendere possibili contromisure». Adesso dovranno pensare solo a come uscire dalla galera.